

consultazione sui temi ampi della tutela del materiale librario, adatto a studenti universitari, a restauratori interessati ad acquisire ulteriori competenze, a collezionisti e a bibliotecari conservatori.

Simona Inserra  
*Università di Catania*

*Paper stories: paper and book history in early modern Europe*, edited by Silvia Hufnagel, Þórunn Sigurðardóttir and Davíð Ólafsson. Berlin; Boston: De Gruyter, 2023. VI, 454 p.: ill. (Materiale Textkulturen; 38) ISBN 978311154916 (cartaceo); 978311162768 (e-book: PDF).

«The focus of this [...] volume is on the material aspects of the written word and on object biography in early modern Europe» (p. 6). Così il volume è presentato in apertura dai suoi tre curatori, che sottolineano la varietà e la multidisciplinarietà dei quasi venti contributi che, da varie angolazioni, mettono in luce una stessa storia della carta in area scandinava, analizzata in tutti i suoi aspetti: produzione, disseminazione, commercio, uso, riuso, distruzione.

La corposa monografia è curata da Silvia Hufnagel e Þórunn Sigurðardóttir (Árni Magnússon Institute for Icelandic Studies, Reykjavík) e da Davíð Ólafsson (University of Iceland): studiosi della storia culturale islandese e scandinava, e autori di varie pubblicazioni sulle pratiche culturali e scritte nelle regioni nordeuropee. La pubblicazione, edita con il supporto di Icelandic Research Fund, rientra nell'ambito di due progetti di ricerca, ospitati dai due enti di riferimento dei curatori, concernenti la storia del libro, manoscritto e a stampa, e la valorizzazione del patrimonio archivistico islandese.

I diversi autori attingono da collezioni e archivi differenti, come l'Arnarnagnæan Collection (il ricco fondo del collezionista di manoscritti islandesi Árni Magnússon), e utilizzano metodi di ricerca diversi: dall'analisi di laboratorio, come quella effettuata sulle fibre della carta da Xu Xiaojie, che ha individuato alcune peculiarità regionali nella produzione delle cartiere, agli approcci metodologici interdisciplinari di Paul M. Dover, che legge in chiave evolutivista l'impatto della diffusione della carta, e di Nina Hesselberg-Wang e Chiara Palandri, che studiano il *Missale Nidrosiense* del 1519 (uno dei primi due esemplari di stampa a caratteri mobili in Norvegia) con un approccio archeologico.

Il volume è strutturato in tre sezioni che rispecchiano il ciclo di realizzazione del libro: la fabbricazione della carta, la produzione dei libri e le dinamiche di circolazione di questi ultimi.

La prima sezione, *Production of paper*, è aperta dal contributo di Silvia Hufnagel riguardante l'introduzione in Islanda della carta, che avrebbe sostituito pienamente la pergamena e le tavolette di cera molto tardi, a partire dalla seconda metà del Seicento. Seguono poi le già citate ricerche di Dover e Xu, quelle di Sonja Neuman, che fa il punto sulle innovazioni ottocentesche nella meccanizzazione del processo di produzione, e di Ermenegilda Müller, che descrive le modalità di rilevazione, digitali e analogiche, delle filigrane e della loro descrizione e classificazione in cataloghi e database.

La seconda parte del volume, *Production of books and manuscripts*, si apre con il contributo di Pádraig Ó Macháin dedicato alle tecniche di legatura in area gaelica nella fase di passaggio dalla pergamena alla carta e all'analisi delle variazioni nelle dimensioni dei volumi. La sezione prosegue con il resoconto del lavoro del copista austriaco Johannes de Spira, a opera di Maria Stieglecker, e con il tentativo di Geoffrey Day di comprendere gli effetti della piccola era glaciale sulla produzione e sul commercio librario inglese del XVII secolo.

*Trade, exchange and ownership*, terza parte del volume, è dedicata alle dinamiche di circolazione dei testi nei mercati del libro. Martina Hacke indaga la figura professionale dell'*agent* nel mondo del commercio librario mitteleuropeo fra Quattro e Cinquecento,

mentre Halldóra Kristinsdóttir, Jón Kristinn Einarsson e Rannver H. Hannesson esaminano la produzione e l'uso della carta da parte della comunità settecentesca di copisti della regione dei Westfjords. Beeke Stegmann analizza il suo riuso per *wrapper* o supporti per annotazioni, effettuato da Árni Magnússon nella costruzione della sua collezione. Már Jónsson presenta uno studio sul manoscritto Thott 2110 I, conservato presso i National Archives of Iceland, che raccoglie processi alle streghe della seconda metà del XVII secolo, permettendo uno sguardo sulla produzione giuridica islandese del Seicento, e Gunnar Marel Hinriksson racconta la storia di un furto di carta perpetuato da uno studente a danno del preside della sua scuola. Davíð Ólafsson analizza poi l'attività intensiva del copista ottocentesco Sighvatur Grímsson, allo scopo di analizzare la produzione manoscritta dell'isola come fenomeno culturale e sociale a tutto tondo di creazione di *text-bearing objects*. Lo stesso concetto di rete ecosistemica è al centro del contributo di Viðar Hreinsson, che guarda alla cultura del manoscritto come a un elemento rizomatico di coesione della società islandese, attraverso una lettura coerente con i più moderni studi ecocritici e ambientali.

Chiude il volume un intervento in forma di poscritto di Katelin Marit Parsons, che prende a oggetto l'impatto dell'importazione della carta nella produzione dei poeti islandesi, colpiti forse dalla lontananza geografica dal processo produttivo delle cartiere, dall'invisibilità delle origini della carta: «for Icelandic poets, linen paper had no imagined lowly past life as rags» (p. 408).

Il pregio principale del volume appare dunque quello di aver raccolto diversi temi e approcci al vasto campo della storia della carta e del libro nordeuropeo, fornendo al lettore molti e vari spunti per nuove ricerche.

Jacopo Arnoldo Bovino  
Roma

Piero Scapecchi, *Il lavoro del bibliografo: storia e tecnica della tipografia rinascimentale*. Firenze: Olschki, 2023. XVI, 247 p.: ill. (Biblioteca di bibliografia; 218). ISBN 9788822268679 (cartaceo); 9788822285638 (e-book: PDF).

Il volume raccoglie diciotto contributi sul tema della stampa del XV secolo che l'autore ha pubblicato in sedi diverse nel corso di quarant'anni. Il testo più datato risale infatti al 1984 (*Scava, scava, vecchia talpa: l'oscuro lavoro dell'incunabolista*); il più recente al 2017 (*La tipografia aldina nel nuovo secolo, 1501-1515*). In questo ampio arco temporale l'autore, l'amico Piero Scapecchi, aretino trapiantato a Firenze, appassionato di Piero della Francesca e a lungo bibliotecario alla 'sua' Nazionale, si è dedicato senza soluzione di continuità allo studio della tipografia italiana del Quattrocento, pubblicando una nutrita serie di saggi su riviste accademiche e specializzate, partecipando come relatore a numerosi convegni e curando cataloghi di fondi librari quattrocenteschi, l'ultimo dei quali – *opus magnum* come lui stesso lo definisce – dedicato al patrimonio incunabolistico della Biblioteca nazionale centrale di Firenze (Nerbini, 2017). La scelta dei contributi avrebbe pertanto potuto essere anche più abbondante, così da non tralasciare qualche altro importante saggio sull'argomento che ne è invece rimasto escluso. Il libro così confezionato – accolto nella prestigiosa collana *Biblioteca di bibliografia* – non è certo un manuale di incunabolistica, né una guida per avviarsi al mestiere dell'incunabolista (se mai ne bastasse una), quanto piuttosto uno spaccato affascinante sulla stampa delle origini indagata da diverse prospettive, oltre a un *vademecum* per gli studiosi più giovani. Tra le pieghe del volume si intravede infatti la tecnica sopraffina che accompagna lo studio della tipografia